

Con l'appello della segreteria del Partito, pubblicato nei giorni scorsi, avevamo indicato ai compagni il lavoro che c'è ancora da fare nelle settimane che ci separano dal voto: portare, cioè, l'Unità di casa in casa, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli uffici e nelle aziende per avviare e sviluppare un grande dialogo di massa attorno ai temi e al carattere delle elezioni e insieme raccogliere quattro miliardi, vale a dire i fondi necessari per sostenere il Partito anche in questa nuova e difficile prova elettorale.

I compagni hanno capito e i primi successi già ottenuti nella diffusione ne sono la prova più evidente. Anche oggi stamperemo un milione di copie perché le prenotazioni ricevute sono quelle delle grandi domeniche, di eccezionale mobilitazione. Ma bisogna andare più avanti: abbiamo la forza di farlo. Siamo sicuri che uno sforzo particolare sarà rinnovato domenica prossima e poi, ancora più in grande stile, il 1. giugno e la domenica del voto. Per tutte queste occasioni il giornale uscirà con iniziative speciali.

Anche per concentrare tutto lo sforzo del Partito attorno a questi obiettivi abbiamo sospeso la sottoscrizione lanciata per il rinnovamento tecnologico dell'Unità. Raggiunti e superati i primi 2 miliardi e mezzo abbiamo concluso la prima tappa e non abbiamo più pubblicato quelle lunghe colonne e colonne di nomi, cognomi e indirizzi che hanno riempito di tanta rabbia quelli del Partito. Nel ringraziare compagni e lettori avevamo avvertito che la cassa rimaneva aperta e che tutti gli elenchi non pubblicati li avremmo conservati per il rilancio della sottoscrizione in forme nuove, diverse e originali, più avanti. Nel confermare quell'impegno, oggi siamo però costretti a fare un piccolo strappo alla regola

Eccezionali obiettivi di diffusione

Elezioni, nuova «sfida» per il nostro giornale

Iniziativa speciali e sottoscrizione elettorale — Dieci milioni raccolti dagli ex-comandanti partigiani

e lo facciamo tanto più volentieri perché abbiamo una notizia che non possiamo tenere soltanto per noi. Ci sono arrivati 10 milioni che valgono molto di più della somma pur rilevante che rappresentano. Vengono da amici e compagni ex comandanti partigiani: Ce li hanno mandati attraverso Arrigo Boldrini, il loro e nostro caro «Bulow», medaglia d'oro del

la Resistenza. Cinque milioni sono di alcuni compagni della Divisione Garibaldi di Ravenna; 150 mila lire del partigiano Ivan Miscrocchi e 100 di un altro volontario della libertà, Quinto Sirocchi anche lui di Ravenna. 200 mila lire ce le ha date il partigiano Farneti del Gruppo Ori; 2 milioni Ivo Rambaldi di Ravenna; 200 mila lire Tascherio Casadio; 2 milioni Sandro Brenno di Bologna e 500 mila lire il combattente per la libertà Primo Turcini di Anzola Emilia.

Con questa sottoscrizione i compagni e gli amici ex-partigiani ricordano la Resistenza e l'impegno del giornale e del Partito a difendere e esaltare tanti di quei valori di oggi e di allora, più che mai attuali. Nel ringraziarli vogliamo rinnovare ed estendere la nostra riconoscenza anche a quanti hanno voluto mandarci un contributo di idee o di denaro perché l'Unità sia fatta ancora meglio e stampata con macchine più moderne.

Arriveremo, dunque, alla seconda tappa che lanceremo al termine della «stagione dei festival» dopo aver portato avanti la raccolta dei fondi per la campagna più tradizionale: quella che ci dovrà far superare insieme 15 miliardi per la stampa comunista nel 1980.

E intanto bisogna lavorare con rinnovato slancio alla diffusione e alla sottoscrizione elettorale: due sostegni decisivi per la nostra azione, una occasione da non perdere per allargare il consenso di massa attorno al Partito, un impegno che ci permette di misurare l'ampiezza della adesione popolare alla linea che proponiamo per consolidare e estendere le giunte democratiche di sinistra o aprire la prospettiva di una svolta politica nel Paese.

Le conseguenze delle modifiche imposte dal governo alla legge

Super affitti agrari se non si cambia

I contadini avranno i canoni triplicati e dovranno pagare milioni di arretrati - Le iniziative del PCI alla Camera

ROMA — Diventano più concrete le possibilità di migliorare alla Camera la legge sui patti agrari approvata dal Senato nella notte tra mercoledì e giovedì con il voto positivo dei socialisti. Sgraziati, infatti, si sono aperti dopo la dichiarazione del responsabile della sezione agraria del PSI on. Elvio Salvatore; i socialisti — questo il succo della dichiarazione — devono battersi a Montecitorio per eliminare i peggioramenti introdotti a Palazzo Madama da una maggioranza di centro-destra e avallati nell'ultima fase del dibattito parlamentare anche dai socialisti. Il PSI, insomma, deve tornare alle posizioni sostenute (sempre insieme ai comunisti) fino a mercoledì 7, prima cioè che il disegno di legge entrasse nell'Aula del Senato. E' possibile,

quindi, che alla Camera i comunisti non siano più isolati nel chiedere miglioramenti alla legge: gli stessi che hanno chiesto unitariamente tutte le organizzazioni sindacali e contadine.

Il PCI in Senato ha votato contro la legge senza pregiudiziali di schieramento, ma semplicemente valutando i fatti: le limitazioni irrogate dai meccanismi della legge alle reali possibilità di convertire i contratti agrari in fitto; la non convenienza economica, in alcuni casi, a chiedere la conversione dei patti; lo spostamento di centinaia e centinaia di miliardi dagli investimenti in agricoltura alla rendita fondiaria per gli alti canoni di fitto che i contadini dovranno pagare alla grande proprietà e per gli onerosi conguagli dovuti come arretrati dei fitti

Gli arretrati devono essere pagati nel giro di 18 mesi: soltanto l'aspra battaglia condotta dal gruppo comunista ha consentito di attenuare i riflessi negativi di quest'ultima questione. Il governo, infatti, è stato costretto — dalle cifre presentate dai senatori comunisti — a proporre emendamenti in base ai quali sugli arretrati non peseranno gli interessi e ai contadini è concessa la facoltà di ricorrere a mutui bancari ai quali concorrerà lo Stato per coprire in parte la quota degli interessi passivi. La sostanza resta: ci sarà, comunque, lo spostamento di imponenti cifre a favore della rendita con l'aggravante che i finanziamenti del credito agrario (già insufficienti) verranno sottratti agli investimenti produttivi.

Vale la pena, dunque, fare

un po' di conti per dimostrare (ancora una volta) la fondatezza delle critiche del PCI a questa legge che è altra cosa dal testo votato a larga maggioranza dal Senato nel luglio del '78 e che la Camera — per la fine anticipata della legislatura — non può approvare definitivamente. Anche in quel testo era prevista una opportuna rivalutazione dei canoni di affitto, ma in misura certo non paragonabile agli aumenti valutati dalla DC e dalla grande proprietà terriera.

E veniamo agli esempi concreti. Abbiamo scelto, tre zone e abbiamo stimato quanto i contadini pagheranno di fitto se la legge dovesse passare così come è stata votata dal Senato anche alla Camera.

Il canone annuo di affitto di un fondo rustico si ottiene

moltiplicando il reddito dominicale di un ettaro (cioè il valore catastale) per una serie di coefficienti che si riferiscono al tipo di terra e di coltura, agli investimenti, alle attrezzature e ai mezzi tecnici, alle opere edilizie costruite sul fondo e così via. I peggioramenti (per le economie delle famiglie contadine e più in generale per la agricoltura italiana) colti dalla DC consistono, appunto nell'esagerato aumento di questi coefficienti di moltiplicazione che porteranno anche alla triplicazione degli attuali canoni di affitto. Per esempio, oggi per un ettaro di agrumeto nel Sorrentino il fitto vale 332 mila lire e 800 lire di canone annuo. Se alla Camera la legge non verrà modificata lo stesso contadino pagherà fino a 1

milione e 300 mila lire; per gli arretrati dal '78 in poi dovrà sborsare in 15 mesi 3 milioni e 694 mila lire per ettaro.

Andiamo al Nord (Ronca, in provincia di Vicenza) e prendiamo un ettaro coltivato a grano per il quale oggi si paga un fitto annuale che oscilla tra le 66 mila e le 75 mila lire. Il nuovo fitto sarà di 216 mila lire (senza riferirsi ai coefficienti massimi applicabili). Il conguaglio per gli arretrati sfiorerà le 800 mila lire per ettaro. Anche a Giuliano (Napoli) avremo la triplicazione del fitto di un ettaro coltivato a seminativo semplice: dalle 100-113 mila lire attuali a 324-332 mila lire. Il conguaglio sarà di un milione e 184 mila lire per ettaro.

Giuseppe F. Mennella

Lunedì 19, ore 22, TV 2



Tribuna elettorale Trasmissione autogestita del Pci

Conduce Nanni Loy

- In studio: Luana Angeloni, sindaco di Monterado
- Anna Bucciarelli, assessore all'Assistenza del Comune di Firenze
- Anna Rosa Cavallo, sindaco di Guidonia
- Diego Novelli, sindaco di Torino
- Pasqualina Napoletano, candidata alla Regione Lazio
- Giovanni Pellicani, vice-sindaco di Venezia
- Luigi Petroselli, sindaco di Roma
- Ornella Piloni, lavoratrice della Roche, candidata al Comune di Milano
- Monica Tavernini, impiegata all'Alfasud, candidata al Comune di Napoli
- Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli
- Renato Zangheri, sindaco di Bologna

Dopo le interpellanze parlamentari

Domani alla Camera il « caso minister »

ROMA — E' lecito, o almeno opportuno, che un ministro (anzi, un anonimo ministro) riferisca dell'andamento delle riunioni di governo su un nota settimanale che sposta appunto una sua strapuntata rubrica di indiscrezioni? Intorno a questa domanda — posta da interpellanze e interrogazioni di parecchi gruppi parlamentari, esclusi il socialista e il repubblicano — si discuterà domani pomeriggio alla Camera. Un dibattito che ha certamente aspetti singolari, ma che offre anche spunti scottanti dal momento che in qualche caso minister non si è limitato né si limita a confermare, con dati di fatto assai precisi, i violenti contrasti anche in seno al governo tra PRI e PSI circa il problema del riconoscimento dell'O.P. da parte dell'Italia; ma aveva

fornito dati inediti sui progetti contrastati e contraddittori della presidenza italiana della CEE circa gli sviluppi e i riflessi europei del contenzioso USA Iran. E, ancora, la più recente delle sortite dell'anonimo membro del Consiglio dei ministri del Cossiga-bis ha rivelato la sconcertante natura di certi contrasti — tra partiti di governo, e tra singoli ministri — sulle norme della riforma dell'editoria che, per esempio, secondo il ministro Foschi, del gruppo Donat Cattin, assicurerebbe «privilegi eccessivi per i giornali di opposizione».

Il caso ha creato un qualche imbarazzo a Palazzo Chigi da dove, già al termine del Consiglio dei ministri del 6 maggio, era stata diffusa una singolare nota formulata in modo ancor più sorprendente: vi si deplorava che un settimanale avesse pubblicato «asserite cronache di sue sedute, imputandole a rivelazioni che sarebbero state fatte da un membro di esso, in violazione del dovere di riservatezza sancito dalle leggi e dalla prassi».

g. f. p.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 21 maggio.

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per martedì 20 maggio alle ore 16.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 21 maggio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 21 maggio alle ore 14.

Discorso a Milano del segretario socialista

Una pretestuosa polemica di Craxi il Pci giudica il governo dai fatti

ROMA — Aprendo a Milano la campagna elettorale per il Psi, Bettino Craxi è intervenuto su temi affrontati da Enrico Berlinguer con i discorsi da lui pronunciati nei giorni scorsi.

Su alcuni punti dell'intervento del segretario socialista occorre soffermarsi. Anzitutto, sul primo degli argomenti da lui usati: secondo Craxi, il segretario generale del Pci sarebbe andato a Milano «dove socialisti e comunisti hanno insieme concluso un positivo ciclo amministrativo, e dove i socialisti hanno già rinnovato un'offerta di collaborazione, per incendiare una polemica fuori misura fuffa solo per dividere senza costrutto». Le cose, invece, non stanno affatto così. A Milano Berlinguer non ha minimamente posto in discussione il giudizio positivo dell'amministrazione di sinistra, che ha lavorato bene e in condizioni di piena stabilità. Del resto, il pieno appoggio alle amministrazioni fondate sulla collaborazione, in primo luogo, di Pci e Psi è sempre stato pieno e senza ombre di sorta da parte dei comunisti, anche quando altri sostenevano che questa esperienza non avrebbe dovuto essere «mitizzata».

Spostare quindi il discorso sull'operato delle amministrazioni locali, e sulle prospettive che le riguardano, è un modo per sfuggire al nocciolo del problema. Il giudizio sul governo tripartito e sul suo operato. Non c'è da parte del Pci né un intento di «incendiare una polemica fuori misura», né un «atteggiamento di radicale e pregiudiziale ostilità»; c'è, molto semplicemente, la volontà di stare ai fatti.

E su questi ragionare con obiettività, ma anche con

grande nettezza e fermezza. E' vero o non è vero che il governo italiano (rimangiandosi nel modo più avvilente giudizi già espressi, come nel caso del blitz carteriano in Iran) ha manifestato in queste settimane la più supina acquiescenza nei confronti della politica estera statunitense, dal boicottaggio delle Olimpiadi ad altri aspetti che potrebbero coinvolgere l'Italia in avventure militari future?

E le nomine al vertice dell'Eni, come sono state fatte?

Conferenza stampa di Berlinguer

ROMA — Giovedì 22 maggio, alle 12, presso la Direzione del Pci, via delle Botteghe Oscure 4, avrà luogo una Conferenza stampa di Enrico Berlinguer sul tema: «Significato del voto dell'8 giugno 1980».

Alla Conferenza stampa prenderanno parte Gerardo Chiaromonte, Adalberto Mi-

nuzzi, Alessandro Natta, Armando Cossiga, Fernando Di Giulio, Ugo Pecchioli, Edoardo Ferrero.

Verranno anche presentati i materiali di propaganda del Pci per la campagna elettorale. Alle 10 avverrà la proiezione del film di Gerardo Chiaromonte «Comunisti quotidiani».

Non se ne sono accorti?

Non c'è discorso elettorale dell'on. Piccoli che in questi giorni non abbia avuto eco sui giornali. Poco conta che le sue affermazioni siano spesso infessate di banale propaganda. E giusto far sapere che cosa dice il maggiore partito italiano, il partito che ha le maggiori responsabilità di governo.

Capita invece che il trattamento sia diverso per il segretario del maggiore partito d'opposizione, Enrico Berlinguer. Ha iniziato il suo viaggio elettorale da Milano e Sesto San Giovanni. Ha tenuto due discorsi importanti, svolgendo un'ampia analisi della situazione politica interna ed internazionale.

Ma su di essi è sceso il silenzio stampa. Come mai? Eppure non si può dire che mancassero delle notizie. Berlinguer, attraverso una analisi circostanziata, è giunto a conclusioni precise. Non si fida il governo è inadeguato ad affrontare i problemi urgenti del paese, ma ha individuato nella sua presenza un grave pericolo di spostamento a destra.

Ma la «grande stampa» non se ne è accorta. E' un caso di ripetuta distrazione o si tratta di qualche cosa d'altro? Il governo deve essere tenuto al riparo da critiche legittime dell'opposizione?

questo vuoto programmatico — nel caso di un loro successo — con una politica involutiva e antipopolare.

E' evidente che siamo di fronte a fatti e a fatti degli anni Ottanta, non ad atmosfere da anni Cinquanta, come sostiene Craxi dinanzi ai quali, per una grande forza democratica qual è il Pci, è impossibile tacere. «Includente» è la politica di chi accetta il silenzio, la sottomissione alle ragioni delle convenienze momentanee, non di chi vede i rischi e li denuncia senza reticenze. I primi passi compiuti dal governo Cossiga-bis esigono una chiara risposta, e il Pci l'ha data.

Infine, l'argomento — caro a Craxi — delle pretese «interferenze» nella vita interna degli altri partiti. Questa è una polemica del tutto priva di basi reali. Da parte del Pci non vi è nessuna interferenza, come non vi sono «più o meno esplicite esortazioni alla divisione».

Giudici come questi fanno torto prima di tutto a coloro — e non sono pochi — che nei partiti dell'attuale governo hanno assunto atteggiamenti di critica o di riserva nei confronti della soluzione della crisi o dell'operato del governo stesso. Si tratta di un dissenso corposo e motivato, che è un dato da valutare certamente non si può prescindere se si vuole avere un quadro esatto della situazione politica italiana. Di questo dissenso si vorrebbe impedire o limitare la libera espressione, con l'accusa di «interferenze»?

E' già stato fatto in passato. Non considereremo di ripeterne l'esperienza: si tratterebbe di un'operazione, oltre tutto, miope.

LETTERE all'UNITA'

Da Genova applausi («Unità» si associa) al sindaco di Carlentini

Caro direttore

Lo scorso anno ho partecipato al Convegno nazionale degli amministratori comunisti a Bologna. In quella sede, tra i tanti interventi di compagni sindacali e assessori delle grandi città, vi fu quello della compagna Angela Pizzo sindaco di Carlentini in Sicilia che ci disse del duro lavoro, delle difficoltà e dei boicottaggi che l'Amministrazione di sinistra doveva superare per realizzare l'asilo nido, il primo della Sicilia, utilizzando i fondi della legge 1044.

A un certo punto dell'intervento fu un applauso scrosciante e i compagni si alzarono in piedi. La compagna Pizzo si guardò alle spalle ed esclamò: «Volevo ben dire che tutti questi applausi non erano per me». Infatti, arrivando alla tribuna il compagno Enrico Berlinguer che tutti noi avevamo accolto con fraterno calore.

Questo episodio mi è tornato alla mente leggendo in questi giorni sull'Unità che l'asilo nido di Carlentini è stato inaugurato e con profonda gratitudine desidero dire alla compagna Angela che «tutti quegli applausi» erano e sono anche per lei che ha ulteriormente dimostrato che, dove governano i comunisti, sia nelle piccole che nelle grandi città, c'è onestà, impegno e capacità e non c'è bisogno della «sana ventata reazionaria» di Donat Cattin.

A quegli applausi aggiungo idealmente quelli dei compagni di Rivarolo e soprattutto delle compagne che, proprio in questo periodo, vedono concretizzarsi il frutto di tante lotte grazie alla Giunta di sinistra del Comune di Genova e ai comunisti delle Circoscrizioni della Valpolcevera dove si stanno realizzando, in aggiunta a quelli nelle altre parti della città, tre asili nido (due a Rivarolo, uno a Pontedecimo).

Ti ho voluto segnalare questo episodio perché penso che vorrai aggiungere anche i tuoi «applausi» per la nostra compagna Angela Pizzo, sindaco di Carlentini.

MICHELE CASISSA (Rivarolo - Genova)

Bloccato per 3 giorni il teatro del Palladio: serviva ai rotariani

Cara Unità,

confesso subito la mia colpa: da quando ho visto il Don Giovanni di Losey non diventato un patito dell'architettura veneta. Ed ecco come, la settimana scorsa, ne ho pagato il fio. Arrivo dunque venerdì 9 maggio a Vicenza con moglie e figlio (anch'essi vittime dello stesso innamoramento), obiettivo fondamentale una meditata visita al Teatro Olimpico del Palladio, sino a prova contraria monumento pubblico e regolato da precisi orari di visita.

Ma al momento di entrarci mi si para davanti una guardia giurata, bene educata ma meglio armata: non si entra — mi spiega — perché c'è il congresso del 203° distretto del Rotary Club. Osservo che il Rotary è una associazione privata; protesto (con gli imbarazzatissimi funzionari del contiguo Ente del Turismo) per questo in civile «presidio» di cui — mi spiegano — è responsabile l'Amministrazione comunale; e protestano con me centinaia di turisti, tra cui noto un gruppo trentino e un altro genovese.

Niente da fare. Ma di più e di peggio: l'ingresso continuerà ad essere sbarrato anche l'indomani (sabato 10) e domenica 11, sino alla conclusione dei «lavori» del congresso rotariano!

A questo punto vorrei porre una domanda e fare un suggerimento. La domanda: chi rinfoderà (a me e a tutte le centinaia di turisti gabbiati) le spese di viaggio e di soggiorno inutilmente sostenute? Il sindaco di Vicenza o il 203° distretto del Rotary? Il suggerimento: perché i compagni del sindacato edili o della Federacciociani non provano a chiedere anch'essi «in prestito» l'Olimpico? Sarebbe divertente vedere con quale faccia gli direbbero di no.

DANIELE LUCIANI (Ascoli Piceno)

Ha letto l'ambasciatore il rapporto OSA sugli scomparsi in Argentina?

Egregio direttore,

il quotidiano La Repubblica nella sua edizione del giorno 1 maggio, ha pubblicato un articolo con delle dichiarazioni che il giorno 30 aprile, l'ambasciatore italiano a Buenos Aires ha rilasciato ad un quotidiano della provincia di Salta. Dette dichiarazioni, oltre ad avere generato nella colonia argentina residente in Italia sgomento e sorpresa, ci costringono ad alcuni chiarimenti.

Infatti, non si capisce molto bene cosa l'ambasciatore Bozzini abbia voluto dire quando ha affermato che «i guerriglieri argentini che hanno cercato rifugio all'estero abbiano dato vita a una propaganda molto forte nella stampa libera, condizionando l'opinione pubblica».

A parte l'uso del termine «guerriglieri» che ci sembra quanto meno forzato per definire i 700.000 argentini costretti all'esilio, dobbiamo ricordare che è giustamente di quei giorni la pubblicazione del rapporto finale della Commissione interamericana per i diritti umani della OSA nel quale si responsabilizza il governo argentino di: a) l'uccisione o sequestro e poi scomparsa di numerosissimi uomini e donne dopo il loro arresto da parte degli organismi di sicurezza; b) la detenzione indiscriminata e senza capi d'accusa di moltissime persone e la violazione dell'articolo 23 della Costituzione nazionale che prevede il diritto all'espatrio; c) l'impiego sistematico della tortura ed altri maltrattamenti crudeli e inumani; d) assoluta mancanza del diritto a processi regolari, al diritto di difesa e di «habeas corpus».

Seguono poi considerazioni dello stesso te-

nore riguardo la libertà di informazione, i diritti dei lavoratori, i diritti politici, ecc.

E allora, o l'ambasciatore Bozzini crede che pure la Commissione dell'OSA che ha lavorato in loco per oltre un mese interrogando migliaia di persone tra cui gli stessi governanti e politici di tutte le tendenze sia stata anche essa «condizionata dai guerriglieri dall'estero» o dobbiamo constatare che si tratta di un dato di fatto della situazione argentina.

Più avanti l'ambasciatore Bozzini afferma che «nella guerriglia in Italia agiscono anche degli argentini». Sarebbe bene che, se l'ambasciatore è in possesso di informazioni precise, le facesse conoscere agli organismi di sicurezza italiani competenti, ma crediamo che sia un'altra forzatura dire «degli argentini». Per quanto riguarda noi, a parte il danno che una dichiarazione di questo genere ci reca, dobbiamo ricordare che la comunità argentina in Italia ha manifestato in ogni occasione e in forma pubblica, il proprio solidarietà con le forze democratiche e costituzionali italiane.

CAFRA (Comitato antifascista contro la repressione in Argentina)

COSOFAM (Comitato di solidarietà coi familiari degli scomparsi e dei detenuti politici)

Che cosa rispondere ad una madre angustata per il figlio?

Cara Unità,

ti mando una miseria e ti chiedo un aiuto immenso. Purtroppo le mie condizioni non mi permettono di inviarti di più. Sono sposata, ho tre figli (17, 12 e 10 anni). L'ultima è una bambina. Vanno tutti a scuola.

Il più grande è oggi la nostra croce. E' arrogante e violento con tutti, cioè con le suore, i fratelli, e non solo loro, debbono serrarlo e subito; se non mena.

Fino a oggi a scuola se non è mai stato una cima se l'è sempre cavata. Ora dice che non ci vuole più andare. A me sta molto bene, però se va a lavorare. I soldi li vuole tenere tutti lui perché dice che è minorenni e che lo dobbiamo mantenere. Se ci sta bene così bene; diversamente non va né a scuola né a lavorare.

Mi sono ribellata e lui ha detto che se ne va di casa, e se lo troveremo drogato o in galera la colpa sarà nostra.

Ti chiedo: questo mio figlio, in ragione della sua minore età, può permettersi tutto questo? Quando i più piccoli mi dicono che anche loro sono minorenni, che non vogliono sempre fare come vuole lui e subire le percosse, cosa debbo fare? Fin dove arrivano i diritti di un figlio minorenni, e dove cominciano quelli dei genitori e degli altri fratelli?

Se un giorno perdessi l'uso della ragione e facessi un gesto sconosciuto, sarei senz'altro, per la legge, un mostro di madre perché, se questo figlio è quello che è, la colpa è sempre dei genitori: incapaci, menefreghisti, tiranni o deboli.

Se i miei genitori che hanno sempre lavorato onestamente e onestamente non fare mai mancare niente ai nostri figli; sono sempre stati curati moralmente e fisicamente con affetto e rispetto; non è mai mancato loro nulla dello stretto necessario, dal giocattolo, alla vacanza (sempre nei limiti delle nostre possibilità). Certo non siamo padreterni e senza dubbio, come tutti, avremo le nostre peccche.

Ecco cara Unità, ti chiedo di trovare lo spazio e il modo di poter insegnare ai giovani di oggi, di poter insegnare ai diseredati e giovanissimi che, nella vita, non esistono solo i diritti ma anche e prima di tutto i doveri verso se stessi e verso il prossimo.

LETTERA FIRMATA (Bologna)

Quante baggiate dell'« Express » nel servizio sull'Italia

Cara Unità,

noto con piacere che il compagno Pancaldi non si è lasciato sfuggire, per un commento, il vergognoso servizio speciale sull'Italia della rivista francese L'Express. Debbo però fare una piccola critica al compagno Pancaldi: per aver trattato esattamente come meritavano tanto il servizio quanto i giornalisti in questione. Consolarsi col fatto che altri ambienti culturali e giornalistici francesi rivolgono al nostro Paese un interesse più obiettivo non poteva bastare.

I «documenti» de L'Express si prestarono ad essere denunciati con più forza, addirittura ridicolizzati, anche se apparivano nobilitati da un'infilata di belle firme» del giornalismo francese. E ciò per il fatto che essi contenevano, oltre ad elementi di indubbia veridicità come il dissesto dell'apparato statale (e cui responsabilità politiche non sono difficili da trovare), una quantità di assurdi, di luoghi comuni, di falsità.

Quando una «bella firma» come Pautard inventa un inesistente clientelismo del Pci («in Italia perfino per avere il telefono ci si rivolge ad uno dei grandi partiti»); quando una «bella firma» come Rettel, in barba a dati e cifre, scrive che i comunisti non amministrano bene i comuni rossi; quando un'altra «bella firma» come Roger Xavier Lanteri mette in opera, della mafia, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando con ricorrono alla vigliaccheria, proprio la caratteristica essenziale, cioè l'avversazione alle riforme e la vocazione a colpire soprattutto a sinistra; quando una «firma» come Dominique Fernandez arrifa a dire che i napoletani, per «scelta filosofica» (sic!) non amano lavorare, che è gente che ama godersi gli istanti piaceri della vita, come per esempio quello di bloccare la catena di montaggio dell'Alfasud per il piacere di accarezzare le macchine, e via seguitando